

DOMENICA

FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA



Milano - UNA FOLLA STERMINATA HA ACCOMPAGNATO ROBERTO FRANCESCHI, MILITANTE COMUNISTA

TORINO - Mentre le crepe della montatura contro Lotta Continua diventano rovinose, cresce la solidarietà antifascista: libertà per Guido Viale e i compagni colpiti

La protesta contro la morte di Torino, che ha portato al ferimento e all'arresto di numerosi compagni, e all'incarcerazione con molte imputazioni di Guido Viale, dirigente nazionale di Lotta Continua, la dichiarazione che chiedeva la

immediata scarcerazione di Guido, firmata da Antonicelli, Colletti, Foa, Parisi, Quazza, Revelli, Terracini e Trentin; da noi pubblicata ieri, è stato proposto un appello di massa, che ha già raccolto ampie e significative adesioni.

Pubblichiamo qui di seguito un primo elenco di firmatari, invitando tutti gli antifascisti, i democratici, i comunisti a unire la loro voce per la libertà di Guido Viale, per il diritto all'esistenza dell'opposizione politica, contro lo stato di polizia.

tonio MATTU; Salvatore SANNA; Diego MELI; Pino FERRARIS; Antonio JACOVONI; Giovanni DI LEONARDO; Pio RAFAGNA; Massimino BORDET; Giovanni PETTINARO; Antonio FERRETTI; Francesco BAGATTI (coordinamento nazionale PDUP); Silvano MIANIATI, Vittorio BELLAVITE (centro operativo nazionale PDUP).

Massimo LOMONACO; Giovanni POLLETTA; Luciano SCALIA; Liliana VITALE; Marisa TESTA; Giuliano VENTURA; Angelo TODINI (segretario nazionale CGIL-IMS); Raffaele MORESE (FLM); Giovanni AVONTO (FLM); Mario GAIONI (deleg. FLM Val d'Aosta); Silvia BOBA (CGIL); Mauro POLIDORI (segr. naz. CENFAC); Renato CIANI; Egidio BASILE; Maria Rita BENTIVOGLIO; Natale DI LUCA; Andrea COLOMBINO; Marcella TESTA.

Mario COCCO (esecutivo Federcoop); Luciano BERNINI; Sergio TERRIBILI (segr. prov. sindacato autoferrotramvieri); Luciano DELLA MEA; Sebastiano TIMPANARO (giornalisti); Cesare VACIAGO; Silvano BIAGIONI (cons. com. Grosseto); Carlo CON-

GLIO (cons. com. Bologna); Giangiacomo MIGONE; Giorgio CANESTRI; Roberto CALARI; Giuliana LANCIANI; Paolo NEVOZZI; Fabio BETTONI, Giuseppe CIRACI (cons. com. Foligno); Paolo TONELLI; Carla SEGA; senatore Dante ROSSI; Paolo MARANGON; Furio SCARPELLI; Age SCARPELLI; Bice FOA CHIAROMONTE.

Valentino PARLATO, Lucio MAGRI, Rossana ROSSANDA, Luigi PINTOR, Aldo NATOLI, Luca TREVISANI, Rina

GAGLIARDI, Ritanna ARMENI, Francesco DE VITO, Fernando PROIETTI, Pio MARCONI, Michele MELILLO, Roberta PINTOR, Clara VALENZIANO, Luciana CASTELLINA, Delfina BONADA, Omar CASTORI, Gabriele ANTONUCCI, Claudio BACCHETTI, Grazia GASPARI, Mario MORGANTI, Ornella BARRA, Laura PULITI, Titta LABONIA, Silvana SILVESTRI, Giuseppe CRIPPA, Franco ROSSI, Piero DE GENNARO, Giulia D'ANGELO (Manifesto).

Bruno LEUZZI, Giuseppe MATTINA, Carlo RIENZI, Pino LO MASTRO, Giovanna LOMBARDI (avvocati Soccorso Rosso - Roma).

Carlo LIZZANI; Alberto SAMONA; Livia TOCCAFONDI; Fabrizio COCCIA, Carlo CHIARINI (architetti); Silvano AGOSTI (regista); Cecilia MANGINI (sceneggiatrice); Aldo NOBILE (giornalista); Bruna AMICO (fotografa); Giorgio GATTA (giornalista TV); Antonio DEL GUERCIO; Mario CEROLI; Cesare BRANDI (doc. Storia dell'Arte - Roma); Guido NERI; Maria Antonietta MACCIOCCHI; Alberto JACOVIELLO.

Libertà per Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a Torino con pesantissime imputazioni, fino al «tentato omicidio plurimo». Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale. Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e viziosa mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento antifascista, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché ritenuto come «responsabile morale» del movimento politico in cui milita. La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione anche più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnandosi soprattutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da tempo impegnato con derivati alcuni penetranti contributi teorici alla comprensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve confrontarsi.

Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coerenza tra impegno teorico e milizia pratica, noi chiediamo che sia immediatamente scarcerato.

Ciano LAMA, Rinaldo SCHEDE, Macario, Pierre CARNITI, Seravini, Ettore MASUCCI, Idarcone, Elio GIOVANNINI, Anlettieri (dirigenti sindacali); Achilli, Renato BALLARDI, Ciccchitto (deputati del

PSI); Luigi BORRONI (segr. nazionale ACLI); Ferdinando BURLANDO (medaglia d'oro della Resistenza); Lisa FOA; SEMERARI, Giulio MACCACCARO, Federico MANCINI, Norberto BOBBIO (docenti universitari); Elio PETRI (regista); Pier Paolo PASOLINI

(scrittore e regista); Ugo PIRRO (scrittore); Bruno CARUSO (pittore); Aniello COPPOLA (red. Rinascita); Sesa TATO (giornalista); Marco PANNELLA, Loris FORTUNA, Sandro CANESTRINI, Mauro MELLINI, Giuseppe RAMADORI, Massimo TEODORI, Lucia SEVERINO, Gianfranco SPADACCIA, Angiolo BANDINELLI (Direzione Partito Radicale); Mario DIDO, Piero BONI, Silvano VERZELLI, Agostino MARIANETTI, Elio PASTORINO (dirigenti sindacali); Saverio TUTINO (giornalista); Giorgio TECCE (docente universitario); Enrico ROSSETTI, Franco LEFEVRE, Elio ALOISIO, Romano COSTA, Serena ROSSETTI, Carlo GREGORETTI, Mario SCIALOJA, Michele CANONICA, Valerio RIVA, Corrado AUGIAS, Giuseppe CATALANO, Paolo MIELI, Sergio SAVIANE (redazione Espresso); Marco SASSANO (red. dell'Avanti!); Giampiero BORELLA, Giampiero DELL'ACQUA, Claudio SABELLI, Roberto TABOZZI, Valentina STRADA, Daniela CASONI, Marco TROPEA (giornalisti); Roberto GARAVINI; Lisa MAGRI; Mario CARBONE; Vittorio SERMONTI; Samaritana SERMONTI; Roberta CARLOTTO; Carlo AYMUNINO; Maurizio AYMUNINO; Bianca Maria AYMUNINO; Ugo NATOLI, Romeo FERRUCCI, Marina MARINO, Roberto MUGGIA, Carlo PATRIZI, Fabio LORENZONI, Carla SCARNATI, Sante ASSENNATO, Bruno ANDREOZZI, Francesco FABBRI (segreteria giuristi democratici); Edoardo DI GIOVANNI (avvocato); Mario SIGNORELLO (giornalista); Enzo ENRIQUEZ AGNOLETTI; Tristano CODIGNOLA; Pio BALDELLI; Liliana INGARGIOLA, Matilde MACIOCIA (Movimento di liberazione della donna); Don Marco BISCEGLIA (comunità di Lavello); Don Gerardo CAPONE (comunità Shalom - Napoli); Roberto CICCIOMESSERE, Luigi ZECCA, Alberto GARDIN, Valerio MINNELLA, Luigi REDAELLI, Umberto MINNELLA (obiettisti di coscienza); Leoncarlo SETTIMELLI; Fausto AMODEI; Guarnierio BERTELLI; Gianni SOFRI; Giorgio Ghezzi (assessore comunale di Bologna); Anna Maria GENTILI; Roberto FINZI; Adriano PROSPERI; Federico STAME; Salvatore SECHI; Mario GATTULLO; Ferdinando CIOFFI; Daniele PROTTI (direttore Unità Proletaria); Mario BRUNETTI; Guglielmo RAGOZZINO (direttore Fabbrica e Stato); Giuseppe VITA; Giovanni An-

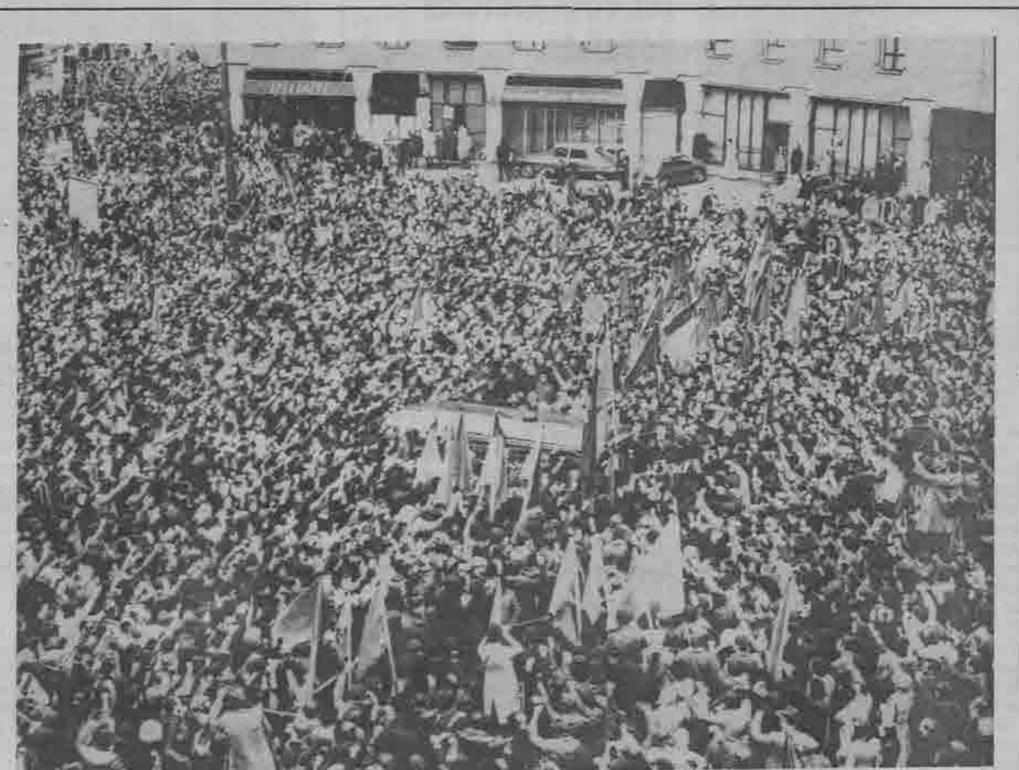
Abbiamo potuto avere il testo di una registrazione, messa a disposizione della difesa, dei colloqui fra l'autoradio in servizio davanti al MSI e la questura centrale di Torino, che smaschera ancora di più la montatura poliziesca. Pubblicheremo un'ampia documentazione in questo senso nel numero di martedì.

Una dichiarazione del senatore Antonicelli, dopo la visita ai giovani feriti

Invitato a rendermi conto della verità dei fatti occorsi la sera del gennaio u.s. così da utilizzare ogni possibile elemento per una indagine parlamentare, ed in particolare interessato a conoscere la condizione di alcuni dei giovani che hanno dichiarato di essere stati feriti in quella sparatoria, ho avuto modo di constatare alla presenza di un giornalista e di un fotografo di Stampa Sera, che due persone all'apparenza età intorno ai venti anni, presentavano ferite causate da arma da fuoco.

Una delle due persone, una giovane, era ferita al piede sinistro e visibile l'entrata del proiettile dal lato destro del calcagno: il proiettile rimasto conficcato a un centimetro dall'uscita ne è stato tratto quattro giorni dopo. Contro il pericolo di infezioni la giovane è curata con forti dosi di antibiotici. L'altra persona, un giovane, ha la coscia sinistra con i segni di entrata e uscita del proiettile a direzione dritta. Sembra che si trovi oggi in condizioni migliorate. Ho notato dell'esistenza di un terzo ferito alla spalla destra, ma non ho avuto modo di recarmi alla sua presenza. Tenuto conto dei due feriti ricoverati all'ospedale, il numero dei feriti sale dunque a 5; e certo è impressionante che dei pochissimi colpi sparati in aria a scopo di intimidazione (secondo quanto la questura ha dichiarato) 5 siano andati a segno, correndo il rischio di uccidere.

Senatore FRANCO ANTONICELLI
Torino, 3 febbraio 1973



MILANO, 3 febbraio - Più di centomila compagni salutano a pugno chiuso per l'ultima volta Roberto Franceschi, studente rivoluzionario assassinato dalla polizia di Andreotti e Rumor.

In quarta pagina la cronaca del funerale

Il PCI e l'ordine pubblico

Le incredibili dichiarazioni di Cossutta, a nome del PCI, nel dibattito parlamentare sull'assassinio poliziesco di Milano, segnano una nuova e grave tappa nella degenerazione opportunista. Infatti Cossutta, dopo aver detto che «i gruppi di sinistra» sono manovrati da centrali reazionarie internazionali (!) senza naturalmente fornire una sola prova, va ancora oltre, e chiede a Rumor, ministro di polizia del centro-destra, di «agire concretamente» contro i gruppi.

La stampa fascista e padronale coglie la palla al balzo. Il fascista «Giornale d'Italia», al soldo del petroliere Monti, scrive che Cossutta e Almirante su questo punto rivelano una responsabile concordia, e che quindi bisogna procedere subito a sciogliere i gruppi «di destra e di sinistra». Il «Corriere della Sera» riferisce che i dirigenti del PCI vogliono «liquidare» i gruppi, tranne il «Movimento studentesco» e il «Manifesto», di cui invece si prevede un ritorno all'ovile.

Che cosa vuol dire tutto questo? La complicità attiva alla liquidazione delle organizzazioni rivoluzionarie extraparlamentari è forse la merce di scambio offerta contro il fermo di polizia? È difficile ridurla a questo, o alla semplice e tradizionale intenzione di denigrare e calunniare i militanti rivoluzionari. C'è qualcosa di più. C'è la realtà di uno scontro di classe la cui radicalità continua a crescere, contrapponendo a un oltranzismo padronale che non arretra neanche davanti al crimine un'intransigente e travolgente iniziativa operaia. In questa situazione, la saldatura crescente fra la sinistra rivoluzionaria e la volontà di massa appare come il pericolo principale. Nello schieramento revisionista, l'ala più scopertamente socialdemocratica cre-

de venuta la propria ora, e parla e straparla, praticamente indisturbata. Amendola sul piano della politica economica e degli schieramenti parlamentari, Lama e ancora più Scheda sul piano della restaurazione produttiva, Cossutta, nel ruolo più ingrato, dell'ordine pubblico, sono i portavoce complementari di un «programma di governo» da regalare alla sinistra democristiana, perché trovi una buona volta il coraggio di liberarsi di Andreotti, e di ripristinare il «dialogo» interclassista col PCI. Al disfattismo di questo programma, si aggiunge la precisazione che il gruppo dirigente del PCI guarda a una «sinistra democristiana» che non è Donat Cattin o Moro, ma è soprattutto Rumor e Fanfani!

Assomigliano, queste pattuglie esasperate della socialdemocrazia revisionista, a quella anziana signorina che si accorge che le sue attrattive sfioriscono, e vengono insidiate da

guance più rosee, e nel terrore di restar zitella, chiede un matrimonio qualunque, anche senza dote, anche con Amintore Fanfani, di cui si sa che è meglio avere un morto in casa che lui sull'uscio.

A questo punto porta il rifiuto di appoggiare l'opposizione alla svolta parafascista di Andreotti sull'iniziativa di massa, per la paura che le masse prendano la mano, e vadano troppo oltre.

Segnaliamo, per i cultori di storia della lingua e della letteratura, la più recente definizione revisionista del governo Andreotti. Appartiene a Gerardo Chiaromonte, direttore di Rinascita, e suona così: «Il governo Andreotti, un governo che rappresenta — anche, in un certo senso, e fino a un certo punto, indipendentemente dalla sua volontà — un elemento di coagulo per tutte le forze reazionarie». Come diceva Lenin, l'importante è parlar chiaro...

DISFUNZIONI POSTALI

Lei che ne pensa, signor ministro Gioia?

PALERMO, 3 febbraio

Grave gesto d'indimidazione mafiosa contro il giornalista e scrittore Felice Chilanti, che l'altro ieri era stato condannato dalla corte di appello ad un anno e due mesi senza condizionale in seguito a denuncia dell'on. Gioia e del geometra Vito Ciancimino. Chilanti ha spedito nei giorni immediatamente precedenti il processo di appello, un pacco di dolci acquistati alla «Pasticceria Del Massimo» di Palermo. Il pacco è arrivato sabato scorso a Bologna, alla figlia di Chilanti, Gloria Campos Venuti, moglie di un consigliere regionale del PCI. Ma

oltre ai dolci, c'era anche un lungo coltello con la punta dipinta di vernice rossa.

Interrogato in proposito, il direttore della pasticceria ha negato che si possa trattare di un errore di qualche impiegato, dal momento che sui banchi di vendita non viene usato quel genere di coltello ma le forbici. Se il coltello non è stato messo nel pacco al momento della confezione, resta la possibilità che ciò sia accaduto in qualche ufficio postale di Palermo o di Bologna. Appare chiaro comunque, il carattere di «avvertimento mafioso» della manomissione del pacco.

Metalmeccanici: a che punto sono le trattative

Lama: fare del contratto una tappa sulla strada della collaborazione produttiva - Coppo: chiudere presto e bene (per i padroni) - La posizione della Federmeccanica e ruolo dei padroni di stato

ROMA, 3 febbraio

Gli incontri tra l'Intersind e i sindacati e la mediazione del ministro Coppo sono stati al centro degli sviluppi della trattativa del contratto dei metalmeccanici questa settimana. Gli avvenimenti più importanti, comunque, non sono stati quelli legati direttamente alle riunioni padroni-sindacati. La forza senza precedenti espressa dagli operai negli ultimi giorni, a partire dalla Fiat di Torino, e gli interventi dei dirigenti della Confederazione al direttivo della Cgil hanno definito con chiarezza il quadro dello scontro che oppone gli operai ai padroni ed al governo.

Il segretario della Cgil, Lama, riassumendo nella sua relazione la disponibilità dei sindacati alla collaborazione produttiva, ha voluto precisare, fino alle estreme conseguenze, le ipoteche delle confederazioni su una rapida conclusione della vertenza dei metalmeccanici. La firma di un contratto bidone per la più combattiva categoria operaia deve costituire, per le burocrazie sindacali, una tappa fondamentale per lo sviluppo di un piano economico e per la instaurazione della tregua sociale tanto cara a Lama ed Amendola. Lama non ha offerto ai padroni solo «la piena utilizzazione degli impianti», cioè l'aumento complessivo e razionalizzato dello sfruttamento in fabbrica, attraverso la ristrutturazione generalizzata dell'orario di lavoro (dalle pause, ai turni di notte, allo straordinario), l'abolizione delle festività infrasettimanali e la revisione delle ferie. Ha anche offerto, per la prima volta, il blocco della contrattazione articolata. La sostanza del contratto dei chimici, dei bancari e degli edili è stata dichiarata ufficialmente generalizzabile: «faremo una dichiarazione nostra, unilaterale, a non perseguire la monetizzazione delle rivendicazioni aziendali tra un contratto e l'altro», ha detto Lama. A queste esplicite dichiarazioni di sventura ha aggiunto un duro attacco all'autonomia dei consigli di fabbrica, proponendone una rigida auto-regolamentazione.

La portata complessiva della relazione di Lama e il sostegno che essa ha ricevuto da «autorevoli» dirigenti confederali non hanno mancato di provocare reazioni nei sindacati di categoria. Si delinea sempre di più, infatti, il tentativo delle burocrazie sindacali di arrivare ad una «normalizzazione» che blocchi le iniziative delle organizzazioni più forti, e tra queste i metalmeccanici, attraverso la riesumazione della pratica delle trattative a livello confederale. I primi esempi in questa direzione non mancano: dalla ristrutturazione delle festività infrasettimanali fino ad una trattativa complessiva a tre, con il governo, per la piena utilizzazione degli impianti.

E' in questo quadro che si inserisce l'intervento di Coppo nella trattativa e lo sviluppo degli incontri tra padroni pubblici e privati con i sindacati.

Le trattative con i padroni della Federmeccanica e la «mediazione» di Coppo

Dopo la provocatoria rottura delle trattative decisa dai padroni della Federmeccanica il 16 gennaio, il ministro del lavoro, Coppo, si è rapidamente inserito nella vertenza convocando diverse volte, anche nel corso dell'ultima settimana, i padroni ed i sindacalisti.

I padroni hanno riconfermato, in questi incontri, la loro completa intransigenza: hanno dichiarato che il costo globale del contratto non deve sliperare il 14 per cento (sedici-mila lire d'aumento, mentre la piattaforma ne richiede 18, porterebbero il costo già al 12 per cento). Per quanto riguarda l'inquadramento, la loro proposta, puramente provocatoria, è una classificazione in 10 livelli che riproduce esattamente l'attuale struttura di categorie.

Al Ministero del lavoro i padroni della Federmeccanica hanno ribadito questi punti, ma soprattutto hanno riconfermato le proprie richieste «irrinunciabili»: regolamentazione rigida della contrattazione articolata, controllo dell'assenteismo, piena utilizzazione degli impianti.

Di fronte a queste posizioni, Coppo, che esprime, fino al ridicolo delle riunioni in ospedale, la fretta del governo Andreotti di chiudere il contratto, ha, da una parte, riproposto lo schema di inquadramento unico formulato dall'Intersind al tavolo delle trattative per le industrie di stato. Per quanto riguarda invece le rivendicazioni padronali, il tentativo è quello di rimandarle ad una trattativa confederale, che i sindacati hanno già dichiarato di accettare, non senza aver fatto passare nel contratto dei metalmeccanici alcuni dei punti più importanti. In particolare Coppo cerca di imporre una regolamentazione della contrattazione articolata, sotto forma di un sistema di «relazioni industriali» che impegnino sindacati e padroni tra un contratto e l'altro, a discutere in modo sistematico, e soprattutto preventivo, «le controversie aziendali».

Al termine della prima serie di questi incontri i sindacati metalmeccanici hanno detto «che allo stato attuale delle cose non esistono le condizioni per riprendere la trattativa vera e propria». Lunedì prossimo si svolgerà una riunione dell'esecutivo della FLM per valutare «lo stato delle trattative», mentre per martedì sono previsti nuovi incontri al ministero del lavoro.

La trattativa con i padroni di stato

Più volte i sindacalisti hanno voluto far credere che la posizione dell'Intersind si distingueva nettamente dall'oltranzismo dei padroni privati; a sostegno di questa tesi hanno portato il fatto che le trattative, pur tra mille difficoltà, non sono mai state interrotte. Che queste valutazioni, frutto delle grandi illusioni sindacali degli anni '60, siano infondate non lo dimostra soltanto la politica anti-operaia che i padroni di stato stanno conducendo nelle fabbriche, dai provvedimenti anti-sciopero all'Alfa e all'Italsider; anche al tavolo delle trattative i rappresentanti dell'Intersind hanno assunto una posizione intransigente sulle rivendicazioni più significative della piattaforma sindacale. L'intenzione è, ancora una volta, quella di inserirsi nella scia di una «mediazione» ministeriale per i metalmeccanici privati. Così i padroni di stato non hanno presentato «pregiudiziali» del genere di quelle avanzate dalla Federmeccanica, af-

fidandone l'effettivo ottenimento dell'intervento del governo.

Quali sono, invece, le risposte date alle rivendicazioni sindacali? Il quadro unico: l'Intersind ha risposto, in sostanza, la generalizzazione degli accordi sulle categorie, sono già in atto in alcune industrie partecipazione statale (Asgen, Itader, Sant'Eustachio, Dalmine e Romeo). Ne viene fuori un inquadramento unico in otto livelli: nel primo i manovali comuni e gli operai comuni di seconda (OC 2); nel secondo operai comuni di prima e gli impiegati di terza B; nel terzo livello gli operai qualificati (OO) e la terza categoria impiegati; nel quarto gli operai specializzati (OS) e una parte di impiegati di terza; nel quinto gli operai specializzati provetti (OSP) e seconda impiegati; nel sesto la seconda categoria super; nel settimo impiegati di prima, e, infine, nell'ottavo gli impiegati di prima super. Questa struttura viene aggiunto il passaggio automatico dal primo al secondo livello: della proposta sindacale rimane dunque poco. Lo scatto automatico, infatti, funziona per la categoria che va scoprendo e intrecci, lungi dal diminuire le divisioni di categoria, creano un numero finito di differenti qualifiche.

Ancora più duri i padroni dell'Intersind sono stati sugli altri punti della piattaforma. In particolare l'abolizione degli appalti legati direttamente alla produzione e la riduzione dell'orario a 38 ore per i siderurgici; su queste le rivendicazioni che maggiormente vanno contro l'organizzazione di super-sfruttamento che, all'Intersind e nei grossi complessi siderurgici, per l'abolizione degli appalti i padroni di stato hanno chiesto di rimandare la trattativa al livello confederale, per le 38 ore il nostro stato secco.

Nonostante la rigidità di queste posizioni, i sindacalisti continuano a ostentare un atteggiamento di «apertura» nei confronti delle partecipazioni statali. Questa strategia è stata confermata al convegno sindacale di Ariccia, dove pure sono pervenute critiche alla «politica delle vertenze territoriali e degli investimenti sud», largamente arenata nella parte del dialogo con gli enti locali Regioni e il governo.

Ed è proprio al convegno di Ariccia che molti delegati metalmeccanici hanno espresso la necessità di porre alcune pregiudiziali alla firma del contratto: prima fra tutte il ritiro dei licenziamenti e delle denunce di questi mesi.

le altre fabbriche metalmeccaniche parlare con gli altri operai.

Stamattina Cozzo s'era recato in fabbrica per togliere i sigilli in attesa dei periti di parte. Il picchetto operaio s'è opposto ed è stato Cozzo stesso ad ordinare la carica. Dai fabbriche vicine sono venuti gli operai che hanno fatto retrocedere i loro propositi Cozzo e polizia. Ogni giorno la «squadra politica» è davanti alla fabbrica per provocare e cercare lo scontro frontale.

A documento di questo clima di timidazione e repressione proprio questi giorni è arrivata a 5 ore dei consigli di fabbrica una denuncia stilata da Cozzo che si dichiara sguagliato con violenza della azienda.

La Simet è una fabbrica in cui il silicosi è diffusa, in cui la mena non funziona, in cui gli operai sono costretti a lavorare rischiando ogni giorno la vita.

I lavoratori della Simet — hanno scritto gli operai in un volantino sono in lotta non soltanto per difendere l'occupazione aziendale, ma anche per impedire ulteriormente il denaro pubblico sia ancora armato e «investito» dalla famiglia Cozzo per la famiglia Cozzo.

PISA - I teppisti non erano poliziotti, lo dice il ministro e lo conferma il prete

Su «Il Telegrafo» di mercoledì scorso un titolo richiamava l'attenzione: «Risposta del ministro dell'Interno all'on. Di Puccio - Una guardia di PS fu vittima della violenza di estremisti».

I lettori distratti hanno certamente pensato che si trattasse dell'agente Gallo, quello di Milano col berretto in fiamme, oppure dell'agente Marocco, quello ustionato a Torino dagli estremisti, che poi è invece risultato vittima di un incidente stradale.

Niente di tutto questo; il ministro, rispondendo all'interrogazione del parlamentare comunista si è dovuto occupare di un altro episodio da cui la immagine della «polizia al servizio del cittadino» rischiava di uscire piuttosto malconca.

L'episodio è accaduto a Pisa, nel quartiere proletario del CEP, nel settembre scorso, e ha fatto molto scalpore nelle cronache dei giornali locali.

Al cinema parrocchiale del CEP due giovani, mai visti prima di allora, cominciavano ad infastidire alcune ragazze. Una donna esclamava «che gente!» e uno di loro la minacciava: «se non stà zitta le schiaccio la testa come un panierino». Si alzavano varie persone, tra cui alcuni parenti della donna e i due venivano sbattuti fuori a suon di cazzotti.

Prima di andarsene uno di loro (risulterà poi essere l'agente di PS Bianciulli) diceva di stare attenti, perché lui era un poliziotto; per sottolineare il concetto andava alla macchina, prendeva la pistola e minacciava di ammazzare tutti.

Alla fine del primo tempo arrivavano tre o quattro poliziotti, esibivano il tesserino, e dopo un giro d'ispezione se ne andavano, forse cercavano qualche «estremista» con cui prendersela, ma non lo avevano trovato.

All'uscita dal cinema gli spettatori vengono assaliti all'improvviso. I due sono tornati con una quindicina di persone armate di pistole, bastoni e nervi di bue; si gettano in mezzo alla gente menando botte all'impazzata, varie persone vengono ferite, tra gli altri un vecchio, due donne e una bambina.

Dopo i primi attimi di disorientamento i proletari del CEP reagiscono duramente e mettono in fuga gli aggressori, dopo averne pestati alcuni. Tra di loro vengono riconosciuti alcuni poliziotti. Uno però non riesce a scappare e rimane tra le mani dei proletari del CEP. Rischia di fare una brutta fine, ma arriva prontamente una macchina del 113 che se lo carica e lo porta via pesto e sanguinante.

Questi i fatti che Rumor si è trovato a dover spiegare.

Il ministro ha autorevolmente esordito dicendo che è impossibile che siano stati i poliziotti a provocare: sarà stato qualcuno che se l'è presa con loro.

Con logica incalzata ha giudicato assurde le «supposizioni» della stampa locale tendenti a collegare gli incidenti avvenuti alla fine dello spettacolo con l'episodio di cui era stato protagonista l'agente Bianciulli.

Come si spiega allora l'assalto

MESSINA

Respinta un'aggressione fascista

Tre squadristi all'ospedale

MESSINA, 3 febbraio

La sera del 31 gennaio una squadrista fascista ha devastato la sede degli anarchici dove si riunivano anche i compagni di Lotta Continua. L'indomani davanti alle scuole mentre i compagni distribuivano un volantino sulle bravate fasciste, i topi neri si sono presentati per picchiarli ma hanno avuto la lezione che si meritavano dagli studenti. Non ancora sazi, sono tornati per una seconda volta ancora più organizzati. Conclusione: tre fascisti all'ospedale. E' da un po' di tempo ormai che a Messina, dove fino a poco tempo fa agivano indisturbati, i fascisti le prendono di santa ragione e non riescono più a controllare la situazione nelle scuole.

Arezzo

I FASCISTI CI RIPROVANO

AREZZO, 3 febbraio

Ieri sera sei squadristi aretini di Destra Nazionale, ex SAM, ex Alpha 70 ex Avanguardia Nazionale ed ora Ordine Nuovo, hanno voluto provare la nuova etichetta. In un bar del quartiere rosso di Colcitrone ad Arezzo hanno cercato di aggredire un compagno ma la nuova etichetta non gli ha portato fortuna. Sono stati presi a calci. Fra loro c'era il solito Batani, uno dei più famosi picchiatori aretini.

squadrista? semplice: «con la generale eccitazione degli animi provocata da alcuni elementi estremisti inseriti nella vicenda».

A conferma delle sue parole il ministro cita la testimonianza del parroco, un certo Don Balzan, ben noto per i suoi intralazzi a tutti proletari del CEP, che è stato «più volte interrogato» e che evidentemente è lo unico testimone degno di fiducia.

Tutto a posto dunque; manca solo un particolare: che fine ha fatto quello che è stato caricato sulla macchina del 113? era forse un estremista eccitato? Ci pensa la questura a risolvere il problema, dichiarando che si tratta di una persona estranea agli incidenti: è stato fermato per offese al pudore perché sorpreso in un «convegno amoroso»; chiederne il nome sarebbe perlopiù indiscreto!

Ci sarebbe da ridere, ma non si può fare a meno di pensare al tributo di sangue che questo quartiere rosso e proletario ha già pagato alla violenza delle «forze dell'ordine».

Non si può fare a meno di ricordare che in questo quartiere vive Soriano Ceccanti, da 4 anni paralizzato per una pallottola che i carabinieri gli hanno sparato alla Bussola.

Non si può fare a meno di ricordare che in questo quartiere svolgeva la sua attività politica Franco Serantini e che qui i poliziotti gli avevano promesso vendetta un giorno che i compagni glielo avevano strappato di mano.

Non si può fare a meno di ricordare i castelli di menzogne con cui anche questi crimini sono stati ricoperti.

TRIVENETO FINANZIAMENTO

Tutte le sedi del Triveneto devono mandare un responsabile alla riunione finanziamento di martedì 6 alle ore 16,30 presso la sede di Marghera. Coloro che non lo hanno fatto devono portare una relazione scritta. (Vedi Lotta Continua del 16-12-'72).

- Ordine del giorno:
- andamento della sottoscrizione straordinaria;
 - relazione sulla riunione nazionale finanziamento;
 - situazione finanziaria delle sedi;
 - proposte finanziamento;
 - vendita militante del quotidiano.

VIETNAM - INIZIA IL CONTROLLO DELLA TREGUA

Accordi di pace anche nel Laos

Alla fine della prima settimana di trattative in vigore della tregua, si nota una schiarita nella situazione militare del Sud Vietnam. I combattimenti sono ancora diminuiti, toccando il punto più basso della settimana. E non si segnalano, in ogni modo, operazioni militari importanti. Nello stesso tempo la commissione internazionale di controllo, pur nei limiti della sua azione, pare che cominci a lavorare sul serio.

Squadre di ispettori, formate ognuna da 20 uomini, verranno inviate lunedì nei sette punti di controllo previsti dagli accordi di Parigi. Si tratta di Hue e Danang nel nord del paese, Pleiku sugli altipiani, di Phan Thiet sulla pianura costiera centrale, di Hoa nella regione di Saigon, di Tho e Can Tho nel Delta. Quando verrà nel pieno dei lavori, la commissione potrà sguinzagliare i 1.162 osservatori di cui dispone in 43 località del Sud. Domani, per la prima volta, la commissione internazionale avrà una riunione congiunta con la

commissione militare quadripartita, composta dai rappresentanti di Hanoi, del Governo rivoluzionario provvisorio, degli USA e di Saigon. Il punto morto del meccanismo di controllo sembra perciò superato, almeno per ora.

Ma i problemi grossi stanno altrove, soprattutto nella volontà del governo di Saigon di ostacolare in ogni modo il negoziato. Da questa parte possono venire in ogni momento grosse sorprese. Sul prigionieri politici e di guerra resta sospesa la minaccia dello sterminio. E non è improbabile che, dopo le violazioni del cessate il fuoco, i fantocci di Saigon stiano programmando altri attacchi militari capaci di bloccare la trattativa. Oggi, in occasione del Tet, il capodanno lunare vietnamita, Thieu ha tenuto un provocatorio discorso alla radio. Il mio governo, ha detto, controlla quasi tutto il territorio sudvietnamita! Ha poi accusato i rivoluzionari di preparare un'offensiva in grande stile, come quella del Tet del '68. E'

chiaro che il reggicoda di Nixon sta tentando di preconstituire un alibi per il giorno in cui deciderà di contrastare con le armi la vittoria politica dei rivoluzionari e l'unificazione del Vietnam. «Non consentiremo — ha concluso infatti — che i comunisti sconfiggano il nostro popolo in un'elezione. Dobbiamo ottenere una vittoria completa». In seguito, Thieu si è incontrato con l'ambasciatore USA a Saigon, Bunker.

Aumentano intanto gli indizi di una possibile tregua nel Laos. Ieri la radio clandestina del Pathet Lao ha diffuso un messaggio di Savanna Phong, in cui si affermava che la tregua nel Vietnam ha creato le condizioni favorevoli per la soluzione della questione laotiana, e che passi concreti sono stati compiuti in tale direzione. Stasera si attende a Vientiane l'arrivo di Vonvichit, consigliere speciale del Pathet Lao ai colloqui in corso da tempo nella capitale laotiana. Vonvichit porterebbe un messaggio di Savanna Phong al capo del governo ufficiale, Savanna Phuma.

Da Vientiane è ripartito oggi il vicepresidente degli Stati Uniti, Agnew. Riaffermando l'appoggio incondizionato degli USA al governo reazionario, Agnew si è espresso in maniera ottimistica sulla possibilità di una tregua a breve scadenza nel Laos. Egli proseguirà per Giakarta e Kuala Lumpur, capitale della Malesia, che sarà l'ultima tappa del suo viaggio nel sud-est asiatico. Secondo la radio ufficiale cambogiana negli ultimi due giorni si sono registrati notevoli progressi nei negoziati con i rappresentanti comunisti. Dall'inizio della settimana, i «segreti». Da parte loro, gli aerei negoziati erano entrati in una fase statunitense, tra cui anche i B-52, hanno continuato i bombardamenti sul Laos.

Tuttora ferma invece la situazione in Cambogia. Da registrare soltanto un grosso attacco delle forze comuniste, che hanno tagliato ieri la «nazionale quattro», un'arteria fondamentale che collega la capitale Phnom Penh a Kompong Som, l'unico porto ad acque profonde della Cambogia. E' il primo attacco alle vie di comunicazione e rifornimento della capitale, dopo l'inizio della tregua nel Vietnam.

SPAGNA - 150 anni di galera agli attentatori di Saragozza

Sciopero della fame per l'unità di prigionieri politici e «comuni»

SARAGOZZA, 3 febbraio. Il tribunale militare di Saragozza, al termine del processo contro cinque studenti accusati di aver compiuto l'attentato al consolato di Francia a Saragozza (nel quale morì accidentalmente il console francese), ha condannato ciascuno degli imputati a 30 anni di prigione. La pubblica accusa aveva chiesto per tre degli imputati la pena di morte.

L'incendio del consolato francese si verificò il 2 novembre scorso: venticinque lasciati sul posto spiegarono che si trattava di una protesta contro la repressione ai danni dei rifugiati spagnoli e baschi attuata dalla polizia francese in perfetta intesa con quella spagnola.

Gli imputati, che hanno rivendicato la paternità dell'attentato, hanno potuto dimostrare al di là di ogni dub-

bio che la morte del console in seguito a ustioni non era stata voluta ed era frutto del caso. Cionondimeno i giudici militari hanno inflitto gravissime condanne, che hanno un evidente scopo intimidatorio, in un momento in cui l'attività dei guerriglieri baschi è tornata a intensificarsi e in tutta la Spagna si susseguono manifestazioni e scioperi di operai e studenti contro il regime fascista.

MADRID

Si è appreso anche che il 10 gennaio scorso è stato iniziato nella prigione femminile di Alcalá de Henares, presso Madrid, uno sciopero della fame di 16 prigionieri politiche e di tre detenute «comuni». Obiettivo della manifestazione era l'unità di detenuti «politici» e «comuni» e, in particolare, l'abolizione di ogni distinzione formale in fatto di mensa, passaggio, ecc. Il giorno precedente una ventina di prigionieri aveva rifiutato di rientrare nelle loro celle dopo «l'aria». Circa 70 secondini si erano scatenati contro le donne e le avevano selvaggiamente percosse e poi rinchiusi in celle d'isolamento. E' qui che è incominciato lo sciopero della fame. Tra le scioperanti ci sono militanti dell'ETA, del Partito Comunista Spagnolo (marxista-leninista), del Partito Socialista Unificato di Catalogna, del Fronte Rivoluzionario Antimperialista e Patriota, del Partito Comunista di Spagna (Internazionale) e del PCS.

ARISTIDE PEREIRA SUCCEDE A CABRAL ALLA GUIDA DEL PAIGC

CONACRY, 3 febbraio

Aristide Pereira, vice-segretario del Partito per l'Indipendenza della Guinea-Bissau e delle Isole di Capo-

verde, è stato incaricato dal PAIGC di assumere la guida del movimento di liberazione in sostituzione di Amílcar Cabral, assassinato il 20 gennaio scorso a Conary da sicari del regime fascista portoghese.

Un comunicato del PAIGC dice: «Il vile assassinio del compagno Amílcar Cabral, fondatore e primo dirigente del nostro Partito, ha provocato una profonda emozione tra i militanti e il popolo della Guinea e delle isole del Capoverde. Malgrado questo doloroso avvenimento, la vita e la lotta nelle regioni liberate e sui fronti di combattimento cominciano a riprendere il loro ritmo e la loro fisionomia abituali. Le regioni liberate in Guinea, secondo la struttura del Partito e le decisioni prese nell'ultima riunione del Consiglio superiore della lotta, sono dirette da due Comitati Nazionali delle Regioni Liberate — Nord e Sud — che hanno il compito della direzione di tutti gli organi politico-amministrativi a livello locale, di zona e di regione. I corpi d'Armata, i Fronti e i Settori di lotta hanno i loro comandi, incaricati della lotta armata sul terreno. Il compagno Aristide Pereira, in conformità con le strutture vigenti, assume le funzioni di primo responsabile della Direzione superiore del Partito, fino alla convocazione del Consiglio superiore della lotta, organo supremo di decisione del Partito tra due Congressi».

Nel corso di una riunione, cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i movimenti di liberazione africana, è stato stabilito che la proclamazione dell'indipendenza del paese avverrà nei tempi previsti da Cabral, che le operazioni militari verranno intensificate e che l'aiuto materiale ai movimenti di liberazione da parte degli stati africani indipendenti verrà raddoppiato.

MOZAMBICO

OFFENSIVA DEL FRELIMO: 90 MILITARI PORTOGHESI UCCISI

DAR ES SALAAM, 3 febbraio

In concomitanza con il dilagare dell'attività di guerriglia nella Rodesia (Zimbabwe), continua l'offensiva lanciata all'inizio dell'autunno scorso dal FRELIMO nel Mozambico contro il corpo di spedizione portoghese. Oltre ad aver colpito — come annuncia un comunicato del FRELIMO relativo agli ultimi due mesi — una serie di obiettivi legati allo sviluppo della penetrazione imperialista (particolarmente sulle vie di comunicazione con la diga di Cabora-Bassa), i guerriglieri hanno ucciso circa 90 soldati portoghesi e hanno fatto saltare in aria tre ponti di vitale importanza per le vie di rifornimento dei nemici, nella sola provincia di Cabo Delgado.



AOSS - Partigiani del Pathet Lao e contadini raccolgono il riso in una zona liberata.

La lotta del popolo eritreo in un film dell'FLE

Iniziativa per una vasta mobilitazione di massa contro le manovre imperialiste nel «Corno d'Africa» - 12 anni di guerriglia contro esercito etiopico ed «esperti» USA e israeliani

È stato presentato ieri sera in anteprima all'uscita il documentario realizzato dal Fronte di Liberazione Eritreo in occasione del proprio congresso nazionale, tenuto nel territorio liberato durante l'estate dell'anno scorso.

La serata si è conclusa con un dibattito. Il film verrà presto presentato in varie località italiane dai Circoli Ottobre.

Sebbene centrato sul congresso nazionale, dal quale sono scaturiti i

nuovi organi direttivi del FLE, a composizione fortemente rivoluzionaria, il filmato illustra in misura esauriente gli aspetti fondamentali della lotta del popolo eritreo, la sua storia, la strategia politico-militare del Fronte, a partire dalla colonizzazione italiana fino all'attuale assoggettamento all'impero etiopico, attraverso le varie fasi in cui l'imperialismo occidentale e americano in particolare hanno tentato di perfezionare il proprio controllo su questa, che è una delle zone strategicamente più importanti non solo dell'Africa, ma del mondo.

Situata a cavallo del «corno» dell'Africa, di fronte al passaggio dal Mar Rosso all'Oceano Indiano, l'Eritrea è uno di quei paesi per i quali l'imperialismo ha ritenuto necessario adottare la «maniera forte», senza alcuna concessione a soluzioni neocoloniali e riformiste. Dall'Eritrea si controllano le vie di comunicazione tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano (particolarmente importanti in vista della riapertura del canale di Suez), nonché le fonti di approvvigionamento del petrolio. L'Eritrea, inoltre, si trova a Nord di quella parte del continente africano che l'imperialismo cerca di trasformare in una sua roccaforte attraverso la liquidazione di ogni presenza anticoloniale (Tanzania, Zambia, movimenti di liberazione delle colonie portoghesi) e il completamento della «croce impe-



rialista» dal Mar Rosso a Città del Capo e all'Africa Occidentale sotto controllo neocoloniale francese.

Di qui la spietata repressione a base di napalm, terra bruciata e sterminio di popolazioni, con la quale l'imperialismo ha tentato di soffocare ogni spinta liberatrice nel territorio, affidandolo al saccheggio delle bande militari del tiranno etiopico Haile Selassie e ai bagni di sangue degli esperti americani, israeliani e tedesco-occidentali della contro-guerriglia.

Tutto questo non ha impedito che la lotta armata del popolo eritreo, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale (il quale, dopo un periodo in cui la gestione della lotta era affidata agli strati nazional-borghesi che avevano amministrato la colonia sotto italiani e inglesi, ha assunto un ruolo egemonico), si sia sviluppata e abbia guadagnato l'appoggio della totalità della popolazione rurale e operaia, riuscendo perfino a fungere da detonatore per i fermenti rivoluzionari all'interno della stessa Etiopia. In 12 anni di lotta armata le forze coalizzate della tirannia etiopica — bastione dell'imperialismo in Africa —, di USA, Israele e dei monopoli occidentali impegnati nello sfruttamento del terri-

torio, non sono riuscite ad aver ragione della guerriglia, che, anzi, è andata estendendosi militarmente e maturando politicamente, fino a liberare e gestire lungo linee rivoluzionarie i due terzi del paese. Spazio, tempo e volontà, i tre fattori che rendono vincente una guerriglia di popolo, sono stati impiegati dai compagni del FLE per rinchiodare gradualmente gli etiopici nelle città e in poche residue piazzaforti.

Nell'intervento dei compagni italiani al dibattito svoltosi ieri sera, è stata sottolineata l'urgenza di sottrarre la lotta eritrea alla congiura del silenzio impostata dalla stampa padronale del mondo e di liberarsi da ogni condizionamento revisionista che ha spesso determinato l'impegno o meno del movimento rivoluzionario a fianco di popoli in lotta contro l'imperialismo.

La lotta del popolo eritreo deve essere l'oggetto di una mobilitazione di significato e intensità pari a quelle per altre lotte di liberazione, soprattutto in Italia, dove la storia ci ha assegnato una responsabilità particolare nei confronti delle masse eritree. Il film del FLE non può che essere l'inizio di tutto questo.

CIRCOLI OTTOBRE

GROSSETO

Il Circolo Ottobre alle ore 16 e alle ore 21 al Centro Sociale di Barbanella proietta il film «Marzo '43-Luglio '48».

CATANZARO

Domenica ore 18 il circolo Ottobre programma il film «Marzo '43 - Luglio '48» alla chiesa evangelista Scesa delle Filande.

I COMPAGNI DEL RIGHI DI NAPOLI

Coi soldi della gita scolastica, chinino per il Vietnam

Cari compagni, vi inviamo una copia della richiesta da noi avanzata al ministero della pubblica Istruzione. La pubblicazione della notizia sul nostro giornale potrebbe contribuire sia ad ottenere una risposta dal ministero stesso, sia, forse, a che questa iniziativa non resti un fatto isolato.

Copia della presente è stata inviata a quotidiani e settimanali di sinistra. A pugno chiuso vi ringraziamo per un'eventuale pubblicazione.

Al ministro della P.I. (ufficio n. 3 assistenza scolastica) e, per conoscenza,

Al provveditore agli studi di Napoli

Al preside dell'ITIS «A. Righi» di Napoli

E' norma che gli studenti che frequentano l'ultimo anno degli Istituti medi superiori ricevano dalla scuola un contributo economico destinato ad un breve viaggio. A questa gita inten-

deremmo, quest'anno, rinunciare, ma non così al contributo, per il quale vorremmo essere in condizione d'impiantarci nell'acquisto di medicinali da inviare alla popolazione del Vietnam del Nord.

Siamo in attesa di una sollecita risposta di questo ufficio.

Gli studenti della classe 5ª sez. B della specializzazione di energia nucleare dell'ITIS «A. Righi» di Napoli

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Abbonamenti:	
semestrale	L. 8.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

In questi giorni di duro attacco repressivo le difficoltà da superare e i bisogni cui far fronte sono molto più pesanti.

Tutti i compagni che si riconoscono in questo giornale devono sapere che in questo momento la sua sopravvivenza è legata ad un concreto appoggio di massa.

L'unico modo per superare le difficoltà e per garantire la regolare pubblicazione e diffusione del giornale è che tutti i compagni facciano della sottoscrizione di massa un momento centrale del loro intervento.

Torino - i falsi della questura, i falsi del ministero e la verità

Su proposta del compagno Andrea Gobetti, accolta dagli altri arrestati e dal collegio dei difensori è stata richiesta la formalizzazione dell'istruttoria per la sparatoria poliziesca di sabato 27 gennaio. Un nuovo giudice istruttore sostituirà da oggi in poi probabilmente il sostituto procuratore Amore, quello che ha spiccato 25 mandati di cattura (10 eseguiti) e una cinquantina di mandati di perquisizione in certi casi apertamente illegali. Mentre le perquisizioni sono continuate ancora nella giornata di ieri, alla ricerca di armi, esplosivi e bombe, ma anche di documenti e taccuini, la polizia incomincia ad adottare misure intimidatorie su vasta scala. La nostra sede è controllata per di-

verse ore del giorno da numerosi agenti della squadra politica che oltre a chiedere i documenti di identità si informano della professione dei genitori, del posto di lavoro, della targa dell'automobile, ecc. La stessa cosa è stata fatta ieri al bar Sport, posto di ritrovo abituale dei compagni che intervengono a Mirafiori. I giornali borghesi di questa mattina a Torino dedicano tutti e tre gli editoriali alla violenza riferendosi alla risposta del sottosegretario agli interni Sarti alle numerose interrogazioni parlamentari sui fatti di Milano e di Torino. La Stampa di Agnelli per la firma di Carlo Casalegno si lancia immediati di prevenzione e repressione contro l'estremismo. La Gazzetta

del Popolo di Donat Cattin, per la firma del suo direttore Giorgio Vecchiato, chiede a gran voce l'istituzione rapida del fermo di polizia, assolve con simpatia la polizia e chiede che non la si condanni perché non si comporta « come laureati di Cambridge quando le si tirano addosso le molotov ».

L'Unità del PCI riafferma la tesi delle centrali delle provocazioni a cui sarebbero legate le organizzazioni rivoluzionarie.

Intanto ironicamente la Stampa e la Gazzetta si dimostrano soddisfatte che l'Unità si sia finalmente schierata apertamente nel comune fronte antiviolento (« oggi leggiamo sull'Unità cose che noi stessi scriviamo da anni »). Per quanto riguarda la risposta all'interpellanza in parlamento del sottosegretario Sarti, questi ha confermato la versione della questura torinese e in particolare ha detto che solo due giovani sono stati feriti dai colpi sparati dai poliziotti (esplosi allo scopo di « intimidire gli aggressori »). Ha aggiunto che « anche 5 agenti hanno riportato ferite ». Sono due cose che ci sentiamo di dichiarare ancora una volta false e artificialmente costruite dalla questura di Torino, e ora anche apertamente avallate dal ministero degli interni.

Come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, i colpi sparati in un raggio di cento metri e in diverse direzioni sono stati decine e decine, i feriti di cui abbiamo conoscenza sono almeno cinque, e tutti e cinque accuratamente « mirati », i poliziotti sono assolutamente indenni come pure i loro automezzi, tranne uno con una gomma bruciata.

Tre le isteriche iniziative della questura ci sono anche da citare le rabbiose proteste fatte dall'ufficio politico ai giornali cittadini per aver pubblicato il comunicato del comitato di difesa.

Apprendiamo oggi altri particolari che specificano più chiaramente il carattere mostruoso della montatura poliziesca contro la nostra organizzazione. Il compagno Carlo Costanza è stato anche lui brutalmente picchiato per tutta la notte ed è oggi precisato che i questurini gli hanno presentato la lista dei mandati di cattura già pronta e completa. Ad ogni suo diniego seguiva una scarica di botte.

Gli studenti del terzo istituto magistrale hanno approvato una mozione che chiede l'immediata scarcerazione del compagno Giuseppe Maione, professore di filosofia in quella scuola.

tti, dal PSI al PLI.

Infine, alla riunione del capigruppo della camera, Natta annunciava « uno scontro politicamente rilevante » sul decreto legge sui prodotti petroliferi.

Mentre il ritiro del decreto sul petrolio sanzionava la grande « vittoria parlamentare » delle sinistre, Amendola tornava all'attacco in ben due interviste contemporanee, all'Espresso e a Paese Sera, nella sua richiesta frenetica di quel nuovo governo, un qualunque governo purché sia « chiuso a destra », che potrà godere di un'opposizione di tipo diverso ».

Infine, mentre De Martino alla direzione del PSI riproponeva con decisione la sua disponibilità governativa, e il vicesegretario della DC De Mita dava l'annuncio drammatico della sua disponibilità a « spaccarsi la testa » se ciò fosse necessario per far cadere Andreotti, ma senza avere nessuna disponibilità a dimettersi, la settimana si è chiusa con l'ultima degna di un'opposizione di tipo diverso ».

Il che risponderebbe al vecchio sogno del dittatore di riprendere in mano la segreteria e il governo: perché in questo caso il titolato non sarebbe Forlani, ma lui, Fanfani. « Alcuni amici, ha detto modestamente, fanno pressione perché torni a Palazzo Chigi. Ma non è questione di persone ».

Il che risponderebbe al vecchio sogno del dittatore di riprendere in mano la segreteria e il governo: perché in questo caso il titolato non sarebbe Forlani, ma lui, Fanfani. « Alcuni amici, ha detto modestamente, fanno pressione perché torni a Palazzo Chigi. Ma non è questione di persone ».

Il governo, fra sparatorie e giri di valzer tra le correnti DC

Negli stessi giorni in cui Andreotti, in concomitanza con la straordinaria esplosione della lotta operaia, lancia il suo governo, con tracotanza e sicurezza, nella « prova del fuoco » dell'omicidio di polizia, pubblico, ufficiale e premeditato, intorno a lui si sono intensificati i giri di valzer degli aspiranti successori al titolo. Vediamo brevemente gli ultimi fatti.

La scorsa settimana si è chiusa con la direzione democristiana, che ha visto una levata di scudi violenta quanto platonica delle sinistre contro Forlani, stoccate minori di Donat Cattin a De Mita per il suo appoggio a Forlani e ai dorotei per il loro silenzio dopo le timide avances di Rumor verso De Martino (naturalmente nessuno ha osservato che l'assassinio di Milano legava ancora più strettamente il ministro di polizia al carro di Andreotti). Piccoli concludeva la riunione dichiarando l'incondizionata fedeltà della sua corrente al governo.

La stessa settimana aveva visto svolgersi un'intensa attività epistolare tra De Martino, Colombo, e La Malfa, il segretario galante del parlamento italiano; intanto Fanfani andava a fare le sue confidenze (riportate da Panorama) ad alcuni giornalisti francesi, ai quali avrebbe espresso la sua convinzione che il governo Andreotti cadrà presto, che ci sarà il monocolore DC e l'aggravarsi della crisi italiana. Dopodiché, avrebbe sempre confidato Fanfani, si dovrà ricorrere a un governo di salute pubblica, di quelli che piacciono a lui, composto dagli esponenti « puliti » di tutti i par-

IL 9 FEBBRAIO CON I METALMECCANICI

« Tutti a Roma »

« La lotta è dura e noi la vinceremo »: questo slogan degli operai della Fiat caratterizza l'attuale momento della lotta contrattuale. Il mese di gennaio ha fatto fare un salto di qualità alla lotta, ha segnato dappertutto una radicalizzazione netta e senza riserve. Tutto ciò non è spiegabile solo a partire, dall'andamento delle trattative, dalla intransigenza padronale, dalla rottura della Federmecanica.

C'è una volontà « oltranzista » nella lotta operaia che nelle situazioni più avanzate, alla Fiat ad esempio, è già diventata lotta ad oltranza. Gli operai della Fiat sono ancora una volta l'avanguardia della classe operaia italiana. Sono più forti che in passato: più forti nelle officine dove la pratica dell'epurazione ha messo una pietra sopra i crumiri e la restaurazione della dittatura dei capi; sono più forti nell'unità tra uomini e donne (sempre in prima fila nei cortei); sono più forti nell'unità tra le varie sezioni; sono più forti nell'unità con gli impiegati che vengono accolti tra gli applausi e gli abbracci quando si uniscono ai cortei operai; i cortei operai sono sempre più duri, e più « armati »: nell'ultima settimana per tre giorni sono usciti da Mirafiori, abbattendo i cancelli e riversandosi dapprima in corso Traiano (segnando una continuità non solo simbolica con le lotte del '69) e allontanandosi ogni volta di più da Mirafio-

ri, quasi a dimostrare ostentamente la maggiore forza e sicurezza che a ogni nuova tappa si realizzava.

La Fiat indica, come in passato, dove vuole andare la lotta operaia; ma se la Fiat è ancora una volta l'avanguardia e il riferimento politico della lotta operaia nel suo complesso, le altre situazioni di classe non sono da meno. In primo luogo a Torino dove dalle altre sezioni Fiat, da Rivalta a Lingotto, alla Lancia alle altre aziende, si prepara attivamente l'unificazione nei fatti, nei cortei, nelle strade e nelle piazze di Torino: una tendenza che difficilmente potrà essere fermata. A Milano dove le ultime due settimane hanno segnato una radicalizzazione della lotta che sembrava quasi imprevedibile in tempi così brevi: basta ricordare l'Alfa Romeo e soprattutto le sezioni della Breda.

Ma nelle lotte c'è molto di più: c'è una tendenza ad assumere l'iniziativa nello scontro; lo scontro con la polizia, con le forze di repressione dello stato borghese, col governo. Questo vogliono dire i cortei che escono dalle aziende; girano attorno alle mura delle fabbriche in cerchi sempre più larghi.

E' in questo clima che si prepara la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma: un clima ben diverso da quello che potevano immaginare i vertici sindacali quando più di un mese fa la programmarono:

quasi una premessa rituale, come nel '69, alla firma del contratto. Questa manifestazione costituirà una vera e propria prova della forza operaia.

Di firma del contratto non se ne parla; i padroni si chiedono che cosa potrebbero ottenere chiudendo subito, con la classe operaia più forte di prima, con le fabbriche più ingovernabili che tre mesi fa, con la impossibilità di programmare la ripresa economica. Non basta la disponibilità dei vertici sindacali a chiudere un contratto a condizioni di sventata. La lotta sarà ancora lunga e dura.

Per questo si prevede che a Roma si registri la più grande partecipazione operaia che si sia mai registrata: nelle fabbriche circola la parola d'ordine: « Tutti a Roma ».

Da Roma si dovrà tornare con maggiore forza e con maggiore chiarezza, con la chiarezza che il contratto non si firma fino a che tutti i compagni licenziati non saranno tornati in fabbrica, fino a che ogni rappresentanza e limitazione alla lotta non sarà rientrata, fino a che la garanzia del salario non sarà assicurata; fino a che il governo dell'omicidio e del fermo di polizia non se ne sarà andato; con la chiarezza che la lotta contrattuale se non sarà la resa dei conti con il programma dei padroni e col fascismo di stato (il che non è certo scontato) ne può e ne deve costituire il terreno di crescita decisivo.

MILANO - Più di centomila compagni hanno reso l'estremo saluto a Roberto Franceschi

Il lungo corteo dalla Bocconi a Piazza Santo Stefano con corone di garofani rossi, bandiere abbrunate, pugni alzati

MILANO, 3 febbraio

Gli operai e gli studenti di Milano hanno dato oggi l'estremo saluto al compagno Roberto Franceschi, assassinato dalla polizia con un colpo di pistola alla nuca. I funerali si sono svolti in un clima militante e commosso alla presenza di un'enorme folla silenziosa — forse più di centomila compagni — che con la loro presenza hanno testimoniato la volontà di rendere onore al compagno ucciso e di continuare fino in fondo la loro lotta contro il governo assassino.

Da ieri sera, quando all'università Bocconi, era stata eretta la camera ardente, gruppi di compagni, di studenti, di operai, delegazioni di consigli di fabbrica erano affluiti in continuazione per rendere omaggio alla salma di Roberto, su cui i compagni hanno vegliato per tutta la notte.

Stamattina fin dalle otto le strade di Milano hanno cominciato ad essere percorse da cortei che, in silenzio con le bandiere rosse abbrunate, confluivano verso la Bocconi. Erano gli studenti che a migliaia avevano abbandonato le scuole per poter essere tutti presenti al funerale di Roberto.

Verso le 10,30, quando ormai una grande folla si era radunata in via

Sarfatti davanti alla Bocconi, dall'università è uscita la bara di Roberto portata a spalla dai suoi compagni. Tutti i pugni si sono levati in alto ed il corteo si è mosso.

Davanti, una grande bandiera rossa listata a tutto e il vessillo delle brigate Garibaldi, poi le corone di garofani rossi, portate dai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, dei collettivi studenteschi, dei sindacati, dai parenti di Roberto. Tra di esse la corona di Lotta Continua con la scritta: « Onore al compagno Roberto ». Il carro funebre, su cui i compagni gettavano garofani rossi, avanza lentamente seguito dai genitori di Roberto, da centinaia di bandiere rosse, da tutti i compagni. Al passaggio del corteo funebre la gente si raccoglieva ai margini della strada; erano operai, passanti, donne, commesse che uscivano dai negozi. Moltissimi salutavano col pugno chiuso.

Passando per corso Italia e via Larga il corteo è giunto in piazza Santo Stefano. Qui i compagni con le corone di fiori e quelli con le bandiere si sono disposti a cerchio intorno al feretro, e di fronte alla piazza gremita e silenziosa, un compagno del Movimento studentesco della Bocconi ha pronunciato un breve discorso funebre: « Rendiamo l'ultimo saluto al compagno Roberto Franceschi, che

ha pagato con la vita il suo impegno di lotta per la democrazia e il socialismo ». Il compagno ha ricordato la milizia politica di Franceschi, la lotta nella scuola, contro i fascisti, l'imperialismo. Ha ricordato le « dorate menzogne che stanno impedendo attorno alla sua morte, ed denunciato ad alta voce i suoi assassini: innanzi tutto la polizia, ma dentro di essa la Democrazia Cristiana ed il governo. « Ora il nome di Roberto Franceschi, ha detto, si giunge alla lunga lista dei caduti del movimento operaio; egli vivrà nella lotta degli operai e degli studenti per una nuova società, per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ». Ha terminato ricordando la frase di Mao Tse-tung: « Io morirò ma resteranno i miei figli. Moriranno anch'essi, ma resteranno i nipoti. E così le generazioni si susseguiranno all'infinito. Le montagne sono alte, ma non possono diventare cora più alte: ad ogni colpo di zappa esse diventeranno più basse ». A fine del discorso il feretro si è allontanato, mentre da tutta la piazza levava il canto sommesso dell'Internazionale. In quel momento un'enorme folla di compagni che non aveva potuto entrare nella piazza, sostava ancora in silenzio lungo tutta la Larga, fino a piazza Missori.

Torino: una settimana di lotta generale alla FIAT

Enormi cortei operai spazzano le officine, si uniscono ed escono dalla fabbrica - La forza di una unità che non ha precedenti - Gli obiettivi operai e le provocazioni padronali

TORINO, 3 febbraio

Venerdì gli operai di Mirafiori hanno messo in campo tutta la loro forza. Al primo turno un corteo di quasi 15.000 operai, il più grosso di questi ultimi anni, era stata la risposta immediata e massiccia al durissimo attacco antischiopero della direzione Fiat: dopo una sola ora di sciopero Agnelli, alle nove, aveva messo in libertà tutte le Carrozzerie, scontrandosi però con la rabbia enorme di tutti gli operai, delle Meccaniche come delle Carrozzerie.

Al secondo turno la Fiat ha tentato la stessa manovra: anche in questo caso gli operai hanno saputo rispondere sul piano della lotta generale. Dalla nord e dalla sud, i due settori in cui è divisa Mirafiori, si sono formati due grossi cortei: Ma a questo punto hanno fatto sentire tutto il loro peso i sindacalisti interni ed esterni e il servizio d'ordine del PCI mobilitato per frenare la massiccia risposta operaia. Al montaggio, alcuni delegati cosiddetti di sinistra hanno fatto di tutto per non fare unire gli operai al corteo che già stava dirigendosi verso le Meccaniche.

L'apparato sindacale, colto di sorpresa al mattino tanto dalla pronta reazione antischiopero della Fiat, che aveva tolto la corrente alle linee per costringere gli operai all'inattività, quanto dalla fortissima replica operaia voleva riaffermare nel pomeriggio la propria capacità di controllare i movimenti delle masse. Alla prova dei fatti la manovra non è riuscita. Il corteo delle Carrozzerie è riuscito dopo una breve sosta a raccogliere gli operai del montaggio, attraversare via Settembrini e a unirsi ai compagni delle Meccaniche: non c'erano più i 15.000 del mattino ma la forza autonoma degli operai aveva comunque dimostrato di poter imporre le forme di lotta più dure ed efficaci.

Dalle Meccaniche il corteo ha poi attraversato nuovamente via Settembrini riuscendo a passare per il cancello n. 9, tenuto chiuso apposta dai guardiani, per tenere isolate le diverse officine.

Evidentemente esiste un ordine preciso a tenere chiusi i cancelli per far sentire gli operai prigionieri. E' per questo, per reagire a queste limitazioni, che gli operai hanno voluto passare per il cancello 9 ed hanno messo in fuga i guardiani.

In diverse officine, soprattutto alle Meccaniche, lo sciopero è poi stato prolungato fino alla fine del turno, come già era accaduto al mattino.

« Peccato che sia venerdì » dicevano molti operai nei cortei e all'uscita dai cancelli « domani non si può continuare a lottare proprio adesso che c'è la forza ». Anche così la massa degli operai esprimeva ieri la propria volontà di arrivare allo scontro diretto e duro con Agnelli: Ma non è sufficiente constatare semplicemente l'enorme carica di lotta che gli operai esprimono. Oggi è centrale in fabbrica e davanti ai cancelli la discussione sulle forme che lo scontro deve assumere, le caratteristiche che gli scioperi dovranno avere nelle prossime settimane.

Ieri i sindacati hanno proposto una nuova forma di lotta, che loro chiamano articolazione, ma che in realtà con l'articolazione non ha nulla a che vedere e non è se non un passo indietro rispetto agli scioperi di due-tre ore consecutive fatti finora: 1 ora dalle 8 alle 9 e un'altra dalle 10 alle 11, per tutte le Carrozzerie. Il piano del sindacato era quello di spezzare l'unità dei cortei di questi giorni. Evidentemente si sono trovati scavalcati dalla risposta del padrone che, con la messa in libertà immediata, voleva tastare la forza operaia e la capacità di controllo sindacale.

A questo punto i sindacalisti, di fronte all'attacco di Agnelli hanno agitato lo spauracchio della lotta a oltranza, « che non ha prospettive, che porta allo sbaraglio gli operai ».

In realtà l'alternativa fra lotta a oltranza e lotta articolata è una falsa alternativa, voluta e alimentata dal sindacato per nascondere agli operai la vera natura dello scontro con Agnelli: La massa degli operai non è contraria in linea di principio a quelle forme di lotta articolata che danneggiano effettivamente la produzione e che garantiscono l'unità di tutte le officine, ma nello stesso tempo sa di dover rispondere con durezza quando la direzione cerca deliberatamente lo scontro.

E in questa settimana a Mirafiori è uscita con chiarezza un'altra indicazione di quale sia la direzione che gli operai si apprestano a percorrere. Martedì il secondo turno è uscito dai cancelli fino a raggiungere l'imbocco di corso Traiano. Giovedì, al primo turno, quella che per i sindacati doveva essere una manifestazione simbolica di solidarietà con la Lancia è stata trasformata dagli operai in una formidabile prova di forza: 10.000 compagni, fra cui moltissimi operai in tutta uscita dalle Carrozzerie e dalle Meccaniche inquadri in cordoni co-

me nei cortei interni, hanno raggiunto i compagni della Lancia in lotta due settimane contro i licenziamenti e le rappresaglie della Fiat.

Giovedì pomeriggio, ancora una volta, l'autonomia ha prevalso sulla linea del sindacato: quelli che dovevano essere due cortei separati, uno delle Meccaniche e l'altro delle Carrozzerie, che dovevano andare in due quartieri ben lontani l'uno dall'altro si sono trasformati in un corteo unico, durissimo che si è diretto verso il quartiere proletario di Borgo-S. Pietro.

Gli operai di Mirafiori hanno dimostrato di saper praticare l'uscita dalla fabbrica, come formidabile strumento di generalizzazione e di unificazione della classe operaia. E' dal 1948 che non si vedeva a Torino la forza degli operai di Mirafiori riversarsi nelle strade della città.

I grandi cortei di questi giorni esprimevano tutti una carica immensa. Compatti, organizzati, con gli operai che uscivano dalle officine non come mani vuote, hanno inventato slogan nuovi, hanno riportato per le vie, parole d'ordine contro Agnelli, il governo e la polizia.

Il nerbo dei cortei è costituito, anzitutto da quei tremila nuovi operai uniti che la Fiat ha fatto venire a Torino subito dopo l'estate con l'intenzione di spezzare l'organizzazione interna. Appena finiti i 12 giorni di prova questi compagni sono i primi nei cortei. Anche molti anziani non disposti a mettersi alla testa, a rischiare: il salario che se ne va, pochi giorni per il carovita è la base materiale fondamentale della durata della lotta operaia. All'interno di questa avanguardia di massa si muovono, di tutto il bagaglio di limiti e di debolezze accumulati in anni e anni, le avanguardie rivoluzionarie.

Uno degli obiettivi centrali della rabbia operaia diventa ogni giorno più la polizia di Andreotti. Le poche volte che automezzi della PS hanno osato farsi vedere durante i cortei che uscivano dai cancelli sono bastati pochi cenni di carica a farli sparire immediatamente. I cortei estesi di giovedì procedevano del tutto disturbati, padroni della strada. L'uscita dalla fabbrica la pratica operaia dell'epurazione contro capi, crumiri e fascisti ha trovato il suo gioco prolungamento nella ricerca della polizia, nella volontà degli operai di scontrarsi direttamente con lo strumento più diretto della repressione statale.